

ARTICOLI DI POLITICA LOCALE

PREMESSA

Prima della lettura dei “pezzi”, che contengono impliciti riferimenti a persone e cose del periodo preso in considerazione (il biennio 1995-1996 nella realtà socio-politica di San Marco Argentano), appare opportuno prendere visione della composizione del Consiglio comunale emerso dalle elezioni amministrative del '95 e della appartenenza ‘politica’ di ciascun consigliere. Ciò dovrebbe consentire la visione di un quadro esplicitamente nitido delle posizioni e delle categorie che hanno dato origine alle riflessioni ed alle critiche contenute negli articoli pubblicati all’epoca e riportati nel presente volume, il quale vorrebbe essere non tanto una semplice raccolta di pensieri, ma uno stimolo alla memoria storica di quanti vi dedicheranno attenzione, al fine di osservare tridimensionalmente fenomeni e personaggi, in omaggio al criterio che, in fondo, tutto il mondo è paese.

Gli articoli sono desunti da un foglio d’informazione avente come testata “LA SPIGA”, divulgato dal gruppo consiliare di minoranza “Impegno e solidarietà” la cui lista si era presentata al vaglio degli elettori sotto il simbolo, appunto, di una spiga.

La testata fu mantenuta in piedi per un biennio circa, tra sforzi e sacrifici d’ogni genere, sia di natura organizzativa, sia di natura economica. Fu proprio grazie alla ferma volontà di Giosuè Verta, di Paolo Chiaselotti, di Anna Maria Di Cianni, di Ruggiero Falbo che la testata “uscì” per un periodo non breve. Solo una grande carica

di entusiasmo ed il sostegno morale dell'opinione pubblica, che attendeva con ansia l'uscita del "giornale", ne hanno consentito la sopravvivenza per una ventina di numeri.

Poi, come accade un po' dovunque, subentra una sorta di assuefazione anche ai fenomeni meno edificanti e la gente "si siede" sulle cose, metabolizza tutto giustificando ogni cosa alla luce di una pretesa discendenza "sibarita", che vorrebbe significare il piacere di una sopravvivenza la più "tranquilla" possibile, senza scossoni di pensiero o di azione: facciano gli altri, pensino gli altri; altri entrino in urto con il potere, altri si rendano la vita problematica, altri dicano, parlino, scrivano, giudichino, si oppongano.

E "LA SPIGA" non uscì più, tra il sollievo degli amministratori comunali e qualche rammarico da parte di una buona fetta di opinione pubblica.

Sappiamo che non poche persone – e la cosa ci inorgoglisce – ne conservano gelosamente alcune copie o la raccolta completa, segno che, in fondo, il pensiero divergente trova ancora accoglienza in qualche settore della cittadinanza.

Nella pagina seguente troverete la composizione del Consiglio Comunale che costituisce la premessa per tutto il costrutto dialettico degli articoli pubblicati.

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

GIULIO SERRA - SINDACO

Gruppo Consiliare “Popolari e Democratici”

- SCILINGUO EMILIA • CAPOGRUPPO CONS.
- BRUNO FEDERICO • ASSESSORE
- LEONE PASQUALE • ASSESSORE
- MOLLO GIUSEPPE • ASSESSORE
- PALERMO EUGENIO • ASSESSORE
- INCORONATO GAETANO • CONSIGLIERE
- LANZINO GIOVANNI • CONSIGLIERE
- LEO FERNANDO • CONSIGLIERE
- MARIOTTI VIRGINIA • CONSIGLIERE
- PACCA LEOPOLDO • CONSIGLIERE
- SCARNIGLIA MASSIMO • CONSIGLIERE

Gruppo Consiliare “Impegno e Solidarietà”

- DI CIANNI ANNA MARIA • CAPOGRUPPO CONS.
- CHIASELOTTI PAOLO • CONSIGLIERE
- DOMANICO DOMENICO • CONSIGLIERE
- FALBO RUGGIERO • CONSIGLIERE

Gruppo Consiliare “Alleanza Nazionale”

- SERRA OSCARINO • CONSIGLIERE

QUI COMINCIA L'AVVENTURA...

S. Marco Arg., maggio 1995 -

Viene subito da riferirsi al celebre ottonario di Sergio Tofano ed al suo originalissimo Signor Bonaventura, protagonista di tante disavventure fortunate (non è un paradosso) tutte concludentisi con l'acquisizione dell'immane premio da "Un milione", bella cifretta dei tempi in cui la gente cantava, sospirando: «*Se potessi avere mille lire al mese...*»

I tempi sono mutati ed un milione [di lire, naturalmente – nota postuma], anche se erogato in contributi assistenziali, fa ridere chiunque; ecco perché la ricerca della gratificazione finale è diventata altro da quella e si traduce in cariche pubbliche, in fumo da vendere, in sedie da occupare con ostentata sicumera.

Lungi da noi, tuttavia, i cattivi pensieri che simili discorsi riportano subito alla mente di ciascuno. Siamo tutti buona gente e giustificiamo la cosa unicamente alla luce del vecchio proverbio napoletano, secondo il quale «*Commanna' è meglio ca fòttere*».

Ed è proprio sul desiderio di comando e sulla conquista dello scettro facile che si ingarbuglia la matassa e si intorbidiscono le acque di ogni maggioranza politico-amministrativa, specie se fondata su patti segretamente soffiati nell'orecchio, su trattative notturne di stampo furbesco, su sgomitare poco cavalleresche che la dicono lunga intorno a talune candidature e taluni eletti.

“Daremo deleghe a tutti” – fa capire il Sindaco, sornione e fiducioso nelle sue arti manovriere; ma gli atti della Giunta li firmano gli assessori che di tali atti sono, in fondo, gli unici responsabili diretti.

Le Giunte cosiddette allargate pare che non siano consentite e, se qualcuno vigila su queste cose, la situazione si complica.

Nessun segretario comunale dichiarerebbe regolare una *Giunta allargata* senza correre qualche rischio.

Per rimanere in tema di proverbi, tutti sanno che «il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi».

Buona fortuna, Signor Bonaventura!

BALLOTTAGGIO:

SINDACO ASSENTE AL PRIMO APPUNTAMENTO POLITICO

S. Marco Arg., maggio 1995 -

I ballottaggi, che dovevano culminare con il trionfo dei localismi facendo recedere, in un certo senso - almeno per quanto ci riguarda come territorio - il primato del *politico* in senso stretto, hanno assunto, invece, un carattere eminentemente di fazione, trattenendo in poltrona i *fans* del voto coatto e spingendo alle urne i volontari della democrazia, indotti (non tutti) dalla speranza di vedere affermati i propri desideri in termini di successi elettorali.

Così, mentre mezzo elettorato attendeva il responso delle urne unicamente per soddisfare la propria curiosità di scoprire come avesse votato l'altra metà (diversa, se non altro, per senso civico), i politici locali, almeno quelli impegnati, andavano alla ricerca degli argomenti più validi per giustificare eventuali *dé-faillances* o per glorificare previste o premeditate vittorie, rispondendo ad un'esigenza interiore di uomini, per così dire, pubblici e gratificando gli sforzi della locale emittente radiofonica che, seppure attraverso l'utilizzo di cronisti non del tutto imparziali ed asettici, forniva un servizio informativo lodevole nelle intenzioni, ottimo nella tempestività, buono sotto l'aspetto tecnico, appena sufficiente nella organizzazione e nei commenti.

Abbiamo ascoltato, *in diretta*, le voci di Ruggiero Falbo (PDS), di Antonio Libertà (Rif. Com.), nonché le graffianti considerazioni di Oscarino Serra (AN), collegato più volte telefonicamente da Cosenza per decine e decine di minuti, fino a notte inoltrata.

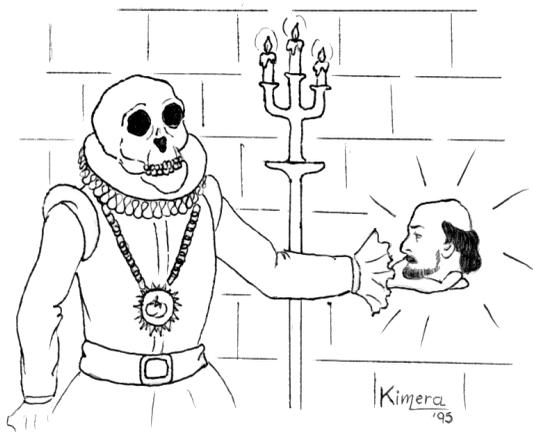
Mancava il centro-destra, sonnecchiante all'ombra degli allori mietuti, in sede locale, due settimane prima e mancava la *leadership* vittoriosa della nuova formazione politica, ormai alla guida della città, certamente impacciata nel dover affrontare, in termini nitidamente politici, il dibattito radiofonico seguito e apprezzato da molta più gente di quanto sospettassimo.

Il sindaco Serra, che pure si era impegnato con la radio locale a partecipare al dibattito, dopo una fugace (meglio fuggitiva) telefonata frettolosa priva di senso e di contenuti, ha evitato - costretto, pare, da motivi di famiglia (confessati, non in diretta, al solito cronista non imparziale) - di dare risposte ad interrogativi di *natura politica* sulla *natura politica* della maggioranza, sconosciuta a molti e sconosciuta, forse, persino a se stesso, fautore di un assemblaggio anomalo quanto selvaggio che non tarderà a far registrare qualche crisi di rigetto per disomogeneità socio-politica.

Né il Consiglio Comunale di sabato 13 maggio ha chiarito il dilemma che, per amore di verità, si è ulteriormente arricchito di *suspense* dopo le esplicite dichiarazioni del Sindaco e degli Assessori riconfermati, i quali hanno ricondotto la maggioranza nell'alveo preciso di un centro-sinistra "popolari-democratici" tra l'inspiegabile silenzio dei *consiglieri forzisti* e del CCD, tronfiamente assisi accanto al consigliere di AN prodigo di accuse e di sospetti di corruzione politica che non hanno per niente scalfito la tronfia, ambiziosa impassibilità dei neo-eletti, novelli sacerdoti del dio-Potere, protetti dai grossolani ruggiti del rivitalizzato Leone che non risparmia manganellate a nessuno, fossero anche parenti prossimi dei suoi nuovi alleati.

Tutto ciò in quale scenario? I potenti fremono; le spinte esterne premono; gli accordi pre-elettorali saltano; le telefonate notturne si incrociano; le indiscrezioni conquistano la piazza; i musci si allungano; il clima si arroventa nonostante la bella stagione tardi a farsi sentire; le malelingue affilano il taglio; i pettegoli godono; la città soffre e la politica agonizza.

E il Sindaco?



- ESSERE O NON ESSERE ! -

Lui se ne frega. Ha fatto il pieno. Ha vinto la *sua* battaglia e chiunque l'abbia persa, o la stia perdendo, è lontano dalla sua considerazione. La *sua* politica è un mosaico di tessere intercambiabili con assoluta
indifferenza; è un
insieme di

elementi dal colore indefinibile e, pertanto, sostituibili senza difficoltà alcuna: il risultato non cambierebbe.

Abile conoscitore di ambizioni, ha compiuto il suo capolavoro: un falso politico d'autore cui rinfrescare la vernice prima di ogni consiglio comunale. L'importante è non chiarire, non spiegare, non definire: la chiarezza è di genere femminile, sembra pensare, e come tale non va utilizzata, va tenuta sullo sfondo, per convenienza, per opportunità.

Fino a quando?

LA NUOVA OPPOSIZIONE È DURA,
MA ESORDISCE CON FIORI ALLE DONNE CONSIGLIERE
CHIASILOTI OFFRE BOUQUETS E MINACCIA ESPOSTI PER VOTO DI SCAMBIO

S. Marco Arg., maggio 1995 -

La seduta consiliare sta per avere inizio quando, con assoluto tempismo, un fattorino entra in sala e, tra un pubblico da grandi occasioni, consegna tre splendidi fasci di rose al prof. Paolo Chiaselotti che, personalmente, porge alle donne consigliere neo-elette: Anna Maria Di Cianni – capogruppo di “Impegno e Solidarietà”, Emilia Scilinguo e Virginia Mariotti del gruppo di maggioranza.

Un colpo basso al Sindaco?

No di certo!

È il primato dello stile e della sensibilità di quest'uomo politico già detentore di numerosi primati in chiave di politica seria, di proposte, di suggerimenti, di esperienza, di stima, di forma e di garbo, nonché di cultura e di equilibrio dialettico che stride con un presidente di caratura non elevata, non sempre buon lettore dei propri interventi, ma comunque bravo nelle paternali conclusive, inopportune sul piano della parità dialettica e democratica e sempre al di fuori di ogni logica formale e sostanziale.

Certo è che, dopo i fiori, ci sono i dolori: un numero imprecisato di contributi in denaro, erogati in piena campagna elettorale, fa parlare di *voto di scambio*.

Ne parlano senza mezzi termini entrambe le opposizioni, seminando lo scompiglio tra gli uomini della maggioranza che invocano la testimonianza storica di analoghi episodi avvenuti qualche anno prima in periodo natalizio. Dimenticano che un conto è elargire gratifiche sotto Natale, mentre ben altra cosa è distribuire milioni di lire pubbliche in piena campagna elettorale.

«*La magistratura deciderà*» - dice Chiaselotti rinviando al lunedì successivo la presentazione dell'esposto presso il Tribunale competente.

È già maretta: si incavola persino l'ex assessore all'Assistenza, Palermo, addirittura assente al momento dell'assunzione dell'atto deliberativo incriminato.

Spirito di collegialità? O, più semplicemente, un “*tenetemi fuori da questa storia*”?

Falbo incalza. Il Sindaco tenta una giustificazione, ma gli applausi del pubblico, finora nutriti, non si levano più.

Si vota: dodici contro cinque!

L'Amministrazione si è insediata ufficialmente: gli applausi sono sempre meno. La gente si alza in piedi, ma non insorge: ha ancora quattro anni di tempo!

MAGGIORANZA CONFUSA:

IL “POLO” RECLAMA I PROPRI ISCRITTI

S. Marco Arg., maggio 1995 -

In consiglio comunale, il consigliere di AN Oscarino Serra ha lanciato un duro monito a quelli che, secondo quanto si sa, si sono candidati, risultando eletti, nella lista capeggiata da Giulio Serra, rinnegando la propria fede politica. In realtà, nessuno in consiglio comunale ha dichiarato di appartenere a Forza Italia o al CCD; si sono tutti dichiaratamente definiti moderati di centro-sinistra attraverso la dizione “*Popolari e democratici*”.

Sia il neo-assessore Mollo che la neo-capogruppo Scilinguo, per parlare dei neo-eletti, si sono ben guardati dall'indossare la maglia azzurra del *Cavaliere* e, localismi per localismi, non vorremmo che tra i due Serra si fosse creata un po' di confusione.

Eppure, in quella che da qualcuno è stata definita “La notte degli Oscarini” (cioè la tarda serata in cui si riunirono i rappresentanti del Polo per definire la lista, poi puntualmente abortita per ragioni che non tutti sanno), sembrava che non ci fossero dubbi sugli schieramenti. Né ne avevano i rappresentanti del CCD.

Sta di fatto che da molte parti si additano taluni consiglieri comunali come grandi confusionari politici legati solo al potere; il Sindaco respinge le accuse di aver “*manofrato*”¹ le liste; il consigliere di AN ribadisce di essere l’unico rappresentante del Polo e ricorda di essere in attesa che Forza Italia e CCD vengano coordinate da persone meno irresponsabili di quelle che finora le hanno soffocate per fini misteriosi.

“*Chi li ha visti?*” – parafrasa, ricordando un noto programma televisivo. Intanto, gli accusati tacciono e la barca dell’amministrazione ha salpato le ancore.

Vedremo cosa farà in alto mare.



Il 9 giugno, si celebra il secondo consiglio comunale della nuova amministrazione. C’è, naturalmente, grande attesa poiché da questa seduta emergeranno le posizioni ufficiali della compagine di maggioranza, messa un po’ a disagio, dal punto di vista politico, dall’incalzare di una minoranza agguerrita che non ha ancora smaltito la delusione della sconfitta elettorale del mese precedente.

¹ - “*manofrato*” espressione testuale che ci è parso scortese, oltre che antistorico, tradurre in lingua ufficiale.

La tensione è alle stelle anche in virtù del fatto che intorno al tavolo consiliare siedono molti consiglieri alla loro prima esperienza, per cui non sono prevedibili gli esiti comportamentali di eventuali reazioni emotive non controllabili nonostante la troppa esibita baldanza per la vittoria elettorale, da un lato, o la certezza della ragion politica, dall'altro.

Ci sono, in pratica, tutti gli elementi perché si verifichi, da un momento all'altro, l'atteso "incidente" nel quale l'opposizione spera e che la popolazione si attende per vivacizzare con un bel po' di gossip la monotonia di un pomeriggio tardo-primaverile.

Descriverne i toni è assolutamente riduttivo.

Certamente, la lettura dei commenti del giorno dopo, opportunamente filtrata dalla equilibrata sensibilità del lettore, contribuirà a mettere in luce, seppure attraverso passaggi dai toni piuttosto carichi, quel fondo di verità e di autenticità che ha determinato il cambiamento della vita politica e delle consuetudini amministrative della nostra cittadina.

La dissoluzione dei partiti politici ha disintegrato il castello organizzativo delle sezioni che, tra pochi pregi e molti difetti, regolavano i flussi elettorali ed ha concentrato in un unico recinto i titolari di smodate ambizioni senza bandiera.

Da questo recinto, infatti, sono partite reazioni scomposte contro gli articoli de "LA SPIGA", che hanno innescato, successivamente e per un certo tempo, polemiche violente e dissapori personali i quali hanno rischiato di mettere allo scoperto vecchie "storie" molto più pesanti e pericolose di una temporanea e altrimenti passeggera disputa politica.

Ma queste cose accadono quando si perde di vista la differenza - forse sottile sul piano linguistico, ma sostanziale nella realtà sociale - fra "l'interesse" e "gli interessi".

"LA SPIGA" è uscita tre volte nel mese di giugno ed è andata a ruba, le copie non bastavano mai per le numerose richieste: la lite attrae inesorabilmente!

Per quanto ci riguarda, è acqua passata; tuttavia, sul piano storico, il fatto rimane in tutta la sua inutile bruttezza.

IL DIRITTO ALL'OPINIONE

S. Marco Arg., giugno 1995 -

Nessuno, che abbia, per caso o per raccomandazione, maturato l'abuso di insegnare in una qualunque scuola del territorio, risultando "docente" di primo, secondo, terzo o infimo ordine, si può arrogare il privilegio di negare ciò che da più tempo (qualche secolo, ormai) viene definita una prerogativa imprescindibile dell'uomo libero, vale a dire il *diritto all'opinione*. Tranne che in qualche parentesi ventennale o in qualche recente slancio di mitomania meneghina, fondata sul culto della personalità o, (per rimanere più vicini ad atteggiamenti prossimi a personaggetti del luogo) sul culto dell'interesse personale spicciolo con buone radici storiche, nessun uomo, sia esso baciato dalla fortuna o da Mario Pirillo, può impedire ad un altro di esprimere il proprio pensiero quand'anche non in linea con la filosofia del potere.

"*Cuius regio, eius religio*" si diceva un tempo, e la religione del sovrano diventava '*ope legis*' religione di tutti.

Il tentativo di irreggimentare il pensiero della gente, la capacità di convogliarne le volontà e costringerle in un imbuto scaltramente infilato nel boccione del proprio interesse, l'abilità di confondere, con prevedibili adescamenti, il senso di orientamento morale di talune persone, non fanno di un soggetto un grande stratega o un formidabile amministratore. Ne scoprono, semmai, la natura strisciante, ne liberano le particelle inquinanti che fanno bene come e dove fissarsi, determinando effetti socio-politicamente negativi ed eticamente discutibili.

Il male, tuttavia, consiste non tanto nell'impedire che altri scoprano e denunciino i nostri difetti o i nostri errori, ma, piuttosto, nella volontà di perseverare nell'applicazione di metodi eticamente improbabili, ai limiti della legittimità; nell'in-terrompere il flusso di democrazia che tentava

disperatamente di incanalarsi in nuovi rivoli di opinioni, attraverso fermenti di ulteriore pluralismo, nato dalle vicende politico-giudiziarie degli ultimi tempi.

Mi rendo conto che è difficile interpretare esattamente i simboli del potere politico, poiché spesso ci appaiono travestiti da affabilità di maniera, carichi di opportunismi ed ipocrisie, ammantati di disponibilità mai dimostrate; tuttavia, persino coloro che saprebbero cogliere la natura di certi segnali, spesso ne rifiutano il senso per una sorta di negligenza colpevole e di malinteso spirito di convivenza.

Allora, che fare?

Parlarne; discuterne, senza riserve con il proprio vicino; analizzarne tutti gli aspetti senza lasciarsi condizionare da eventuali ritorsioni; avere il coraggio di imporre la certezza del proprio diritto che, non di rado, ha, a fronte, il dovere altrui e viceversa; collaborare all'affermazione della equità sociale.

Diversamente, passeremo, dal soffocamento dell'ironia bonaria sui ripetuti stupri della lingua italiana, ai tentativi di affermazione del diritto alla rappresaglia, come pratica intimidatoria per abortire il dissenso, uccidendo la democrazia, spesso usata come paravento, come specchietto per le allodole.

Si abbia maggior rispetto per l'opinione divergente, che ha sempre rappresentato il germe della crescita culturale, sociale e democratica.

“TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE”

UNO PER UNO, I SUDDITI DEVOTI TRA SILENZI E PROVOCAZIONI

S. Marco Arg., giugno 1995 -

Mentre il Paese commemora, da quasi dieci lustri, l'anniversario della Repubblica, il Consiglio Comunale di San Marco Argentano si produce in una servile levata di scudi a

protezione del “*capo*”, somigliando stranamente ad un piccolo parlamentino monarchico.

Dissensi (le opposizioni) e silenzi (la paura delle *blobate* de “*La Spiga*”) restringono il campo come una ripresa cinematografica in *zoom* (già il titolo di questo resoconto riprende quello di un celebre film americano).

È come una carrellata di primi piani, estremamente significativi; le battute sono da antologia; l’atmosfera è tesissima: ne va della riuscita dello spettacolo (indecoroso!!!).

Fuori campo, registi, produttori, sceneggiatori, la dicono lunga sul travaglio storico di questa brutta, premeditata, commedia sammarchese.

Tra il pubblico, che si colora sempre più di pentitismo, serpeggiano e si moltiplicano i “*si dice*”. E allora si dice che i socialisti del “SI”, timorosi, tempo fà, di regalare una vittoria agli uomini della destra (quelli brutti e cattivi), si sono alleati con la metà di loro (quelli bravi e belli): così il piagnucolante Palermo e i suoi freschi alleati ritengono di essersi messa la

coscienza a posto.

Benedetti da vecchi dirigenti socialisti, trasformati, per l’occasione, in sacerdoti del nuovo, *forzisti* e *craxisti*, mano nella mano, salivano sullo stesso treno, gettando via dal finestrino (con l’aiuto autorevolmente interessato del “*gotha*” di Forza Italia) il povero Carlo Posteraro, prima candidato a sindaco dagli uomini del “*Polo*”, poi

ANNO FEDERICIANO



- Pacca sulla spalla -

relegato al ruolo di rappresentante di lista in un seggio elettorale periferico: involontario (spero) scudo umano a protezione degli interessi del “Presidente”.

Si dice che il CCD, a caccia di assessorati, abbia utilizzato tutti gli strumenti (mamme non escluse) per liberarsi del giogo di taluni rappresentanti di AN (ancora quelli brutti e cattivi, cioè solo una parte dei mille e più voti del “*Polo*” nelle politiche del ‘94).

Silvio Rubens Vivona, detentore del *guinness* delle *lettere aperte*, si dice che abbia provocato una vera e propria deflagrazione nel nucleo cristiano-democratico e nella alleanza alla quale stava partecipando: una smembratura provvidenziale per il successo del “Presidente”.

Una Pacca di qua, una pacca di là... !

Ma i “*si dice*” non si fermano qui.

“*Donnupantu*”, celeberrimo religioso, autore di una altrettanto celebre “*Grammatica...*”, sosteneva che, quando si è impossibilitati a mangiare di una certa carne, si cerchi, almeno, di sorbirne il brodo; i surrogati, in tempo di guerra, erano diffusissimi, così, in tempo di “*guerra*” elettorale, le figure surrogatorie si sono sprecate e, anche se non gratificavano *in toto* i desideri del “*capo*”, sono serviti, almeno, a raccogliere voti. E che voti! Pare si sia trattato di consensi taumaturgico-terapeutici, che hanno contribuito efficacemente a *guarire* le ansie del “Presidente”, ottenendo il “*Massimo*” dei risultati possibili, “*in barba*” ad ogni premessa pre-elettorale. La spada di “*San Giorgio*” si ergeva, ancora una volta contro il “*drago comunista*” anche se armato soltanto di una “*spiga di grano*” e non di un randello di legno di “*quercia*”.²

² - Per un’ autentica interpretazione di questo periodo, si rinvia ad un’ analisi sottile di parentele, affinità ed onomastica, che danno il senso a significati impliciti altrimenti non comprensibili.

Si dice che il segretario del PPI, Gabriele Talarico, travestito da pentito irrevocabilmente dimissionario, abbia più volte frequentato il coordinamento de "La Spiga", alla ricerca di qualche altro perito agrario per acquisti dell'ultima ora: non ha avuto fortuna.

I "si dice" sommergono, ormai, il Consiglio: tra l'emiciclo e la sala c'è un intreccio confuso che ingigantisce la confusione di idee della maggioranza...

E allora si dice che... e si dice che... e si dice ancora che...

QUESTO PASSA IL CONVENTO



FRA' GIUSEPPE FRA' PASQUALE FRACCICCO

Intanto, perpetrando una gretta, sgarbata e indegna violazione del regolamento, la lingua telecomandata dell'assessore al bilancio, si produce nella lettura tristemente pedestre di un intervento di terzi, premeditato altrove e composto nello stile palessi di *chi mente* per vocazione, allo scopo di schiumare, per procura, rabbie represses per *abituale vili silenzi!!!*

I sammarchesi non dimenticano certe storie; e poi, alcuni uomini, a differenza di altri, sono fatti apposta per lasciare dietro di sé, senza scrupolo alcuno, tracce fosche e pesanti.

E il “Presidente”?

Il “Presidente” è come una bestia ferita: digrigna i denti e ringhia minaccioso come un animale braccato. Con lo sguardo livido e il pelo tirato a lucido, mostra gli artigli ad una opposizione che ha deciso, ormai, di marcarlo a uomo, e questo gli dà fastidio. È uno che non ama i controlli e che non sopporta le regole: calpesta beffardamente tutti gli articoli del regolamento consiliare, abusando del suo ruolo e confidando nel grado di civiltà dei consiglieri di minoranza.

Oscarino Serra pronuncia parole dure, pesanti nei confronti della maggioranza: parla di *“trappole, ipocrisie, meschinità, bassi trucchi, vigliaccate, antidemocrazia”*.

A seguito di ciò, il “Presidente” si vede scoperto nelle intenzioni, anche le meno confessabili, e ciò gli procura fastidio; sente il fiato sul collo e, nonostante cerchi disperatamente di nascondere se stesso e gli atti che produce agli occhi delle opposizioni, ha già collezionato ben sei denunce (due delle quali sono di una certa gravità).

Un record invidiabile in un mese di governo.

E quindi sproloquia: sputa parole scomposte sul tavolo del Consiglio, abbandonato, per protesta, dai consiglieri di “Impegno e Solidarietà”.

Recita a soggetto in mezzo ad uno stuolo di comparse immobili e silenziose (immobilità e silenzio sono le doti che meglio gradisce nelle persone che gli devono fare da corollario). Sull’ultimo latrato, si spegne persino la radio, che aveva restituito alla città l’immagine reale della sua recente scelta elettorale.



Un mese di giugno decisamente caldo per la politica sammarchese che, al controllo dei nervi, ha preferito le bravate da guapparie napoletane.

Il consiglio comunale di giorno 11 ha smosso i fondali e la melma intorbida le acque: qualcuno ci guazza, ma la maggior parte delle persone dimostra di averne fastidio.

“LA SPIGA” affronta l’episodio unicamente nel foglio del 25 giugno; il resto è affidato alle voci di piazza e ai pettegolezzi dei piazzaioli. C’è la consapevolezza che, in fondo, tutto ciò non è utile alla cittadinanza né a chi la governa, che viene considerato soltanto in funzione del suo ruolo politico ed amministrativo facendo salva la sua dimensione umana e la sua dignità di persona.

Purtroppo, alcune figure di contorno, dal protagonismo esasperato e tendenzialmente inclini alla rissa, hanno operato il tentativo maldestro di sostituirsi ai diretti interessati della polemica, probabilmente per scarsa considerazione delle capacità o della qualità di questi ultimi. Sono stati messi in circolazione dei ciclostilati di stile volgarmente diffamatorio che, tuttavia, non hanno alimentato alcuna reazione nel gruppo redazionale de “LA SPIGA” che, non potendo ignorare completamente la cosa ha pubblicato, di taglio basso in prima pagina, la frase seguente:

“Alle accuse rivolte l’11 giugno scorso dal nostro notiziario contro l’ignoto vile autore della filippica pronunciata in Consiglio Comunale da Pasquale Leone, ha risposto un certo Franco Chimenti. Veleno... veleno... veleno... Prosit! Buon pro gli faccia.”

In seconda pagina, Anna Maria Di Cianni ne curava un equilibrato commento e, in ottava pagina, un trafiletto contornato, piuttosto pungente, dal titolo “Il diritto alla provocazione”, chiudeva definitivamente la questione.

IL DIRITTO ALLA PROVOCAZIONE

S. Marco Arg., giugno 1995 -

E' la pretesa di chi non ha più niente da perdere; la prerogativa essenziale di chi ha ceduto alla vita, giorno dopo giorno, con ineluttabile regolarità, fino all'ultima briciola di dignità.

Il provocatore è colui il quale tenta di trasferire sulla faccia degli altri le brutture della propria; chi, parassitando amicizie, ne succhia l'anima e la coscienza; chi ha delicati meccanismi cerebrali cui basta un pelo perché vadano in crisi; chi trasferisce sulla società la colpa della propria esistenza; in uno, chi è la satira vivente di se stesso.

Il diritto alla provocazione è dato dalla fiducia nel buon senso altrui, dalla consapevolezza dell'equilibrio mentale e morale dell'altro, dalla certezza che mai la propria pusillanimità sarà à messa a nudo da alcun atto di violenza fisica, che pure sarebbe minima o pressoché inutile. Contro costoro non c'è bisogno di muovere un dito: di solito, provvede la sorte a pareggiare i conti.

La provocazione è, per le persone di buon senso, né più né meno che l'eco d'una scorreggia: fastidiosa finché dura il fetore.

Tutto il resto è patrimonio altrui, non interessa, fa la gioia degli stercorari, allietta le mosche che vi girano attorno compiangendo chi vi sta dentro.

Il grande valore dell'ignorare consiste proprio in questi momenti di esaltazione civile: la capacità di poter rimuovere con forza i provocatori ed il loro "diritto" alla provocazione.

LE MANI SULLA CITTÀ

DA UN FILM DI FRANCESCO ROSI, ALLE REALTÀ LOCALI
ARTIGLIATI TUTTI I SETTORI PER IL MONOPOLIO DEL POTERE SPICCIOLO

S. Marco Arg., giugno 1995 -

A nessuno sfugge che il nostro Paese, un tempo famoso nel mondo per essere il paese del sole, del bel canto e dell'arte in genere, è, da qualche lustro, diventato celebre per i tentativi monopolistici di appropriazione, non solo dei beni, ma, addirittura, dei destini altrui.

Craxismo, andreottismo e quant'altri "ismi" vi piacciono, fino al più recente berlusconismo, che di questi è legittimo erede, hanno talmente influenzato una miriade di microscopici appetiti, da far trascurare la discrezione (da falso pudore, certamente) con cui i "vecchi" politici perpetravano i loro piccoli sotterfugi, scatenando una sfacciata corsa ai "poteri", forse non solo e non tanto per la soddisfazione di un istinto piccolo-borghese, finora bloccato da una secolare repressione socio-economico-culturale, ma per il gusto sadico di condizionare le libertà altrui, attraverso la elargizione (non disinteressata) di una serie infinita di *diritti-favori* in grado di creare sudditanza a tutti i livelli.

Le nostre comunità locali, forse per via del recentissimo complesso del giudice facile, hanno, oggi, condannato, seppellendola sotto una montagna di parzialissima denigrazione, una categoria di politici di periferia che, tra bene e male, è riuscita a trasformare IL NULLA in una classe impiegatizia ausiliaria dalla puzza sotto il naso; ne ha, poi, gratificato le ambizioni attraverso promozioni in massa, giustamente sospettate di illecito etico-giuridico; di recente, non ne ha potuto impedire il dilagare in ogni settore del pubblico e del privato, come un cancro in metastasi; ha tollerato, quindi, per amore o per forza, il trionfo della mediocrità, ritenendo che fosse il male minore

rispetto all'affermazione di buoni cervelli, probabilmente nemici o concorrenti.

Così, questa nutrita schiera di arrampicatori e *parvenu* attraverso istituzioni, circoli, sette, centri-studi, associazioni, cooperative, banche, ospedali, quel che resta dei partiti politici e quant'altro ci sia da occupare senza sforzo, né meriti, né titolo. Bivaccano dovunque con superbia, con arroganza; si atteggiavano a moralizzatori, ad inquisitori, quasi fossero immuni dal virus della "*tangentopoli*" da cui sono stati generati.

Partiti dal centro, si sono diramati a destra e a sinistra fiutando, altalenando, blandendo, strisciando, tradendo, arraffando. Oggi sono una rete di protezione per i nuovi funamboli del potere e nulla, purtroppo, lascia sperare che si tratti di una specie in estinzione.

La gente sa e finge di non sapere, sopporta, mastica tra i denti, collide e tace per paura o per bisogno e, intanto, involontariamente perpetua le manifestazioni antisociali di "*questa bella di corrotti famiglia e corruttori*".

ONESTI O IMBROGLIONI?

S. Marco Arg., luglio 1995 -

Fra tutte le voci elevatesi a teorizzare, di recente, sulla confusione politica, che sembra caratterizzare questo scorcio di fine secolo (e di fine millennio), determinando i marasmi politico-amministrativi da cui non sono esenti neppure piccole comunità periferiche, inclusa la nostra, ve n'è qualcuna pervenuta alla conclusione che "*destra*" e "*sinistra*", di fatto, non esistano più e che il famoso *bipolarismo* sia ormai un'alternativa obsoleta da archiviare negli scaffali della memoria.

Probabilmente si intende tramontato il concetto di bipolarità finora orizzontalmente immaginata nel "*di qua*" e nel "*di là*" (pensereste mai voi di trovare **socialisti** "*che non intendono schierarsi con la sinistra*"?).

E se provassimo, invece, a verticalizzare i poli dello schieramento? Se tentassimo di collocare "*in alto*" e "*in basso*", relativamente, i concetti antitetici di "*progresso*" e di "*conservazione*", di "*probità*" e di "*disonestà*", di "*rettezza*" e di "*imbroglio*", di "*correttezza*" e di "*raggiro*"?

Se in questo grande, ribollente calderone, nel quale tutti si rimescolano e si riciclano nell'estremo tentativo di mantenere antichi privilegi e vecchi sistemi, piuttosto che inventare nuove modalità dell'agire politico e amministrativo, noi riuscissimo a "*schiumare*" solo gli onesti, buttando a mare tutto il resto, non avremmo compiuto una scelta tra un polo ed un altro? Non avremmo, in pratica, operato un'opzione tra due schieramenti alternativi?

La politica "etichettata" ci ha, finora, trascinato in un grande equivoco: abbiamo "acquistato" prodotti "marcati" senza la preventiva verifica della qualità. Oggi si impone un metodo di scelta coraggiosamente agli antipodi: gli uomini di governo vanno preventivamente vagliati, analizzati, studiati attraverso il tirocinio di vita espresso fino a quel momento; vanno sondati nei "valori", nei comportamenti, nelle qualità individuali e sociali, nelle abitudini quotidiane; vanno considerati con minuziosità, quasi con pignoleria, affinché si possano formulare i pronostici più attendibili sul loro futuro di uomini pubblici, "*impegnati*" per la comunità e non solo per se stessi.

ESSERE, SAPERE, SAPER FARE: questo è il trinomio che deve risultare patrimonio indispensabile per l'uomo di governo, grande o piccolo che sia. Chi non si ritrova questi valori essenziali, o uno solo di essi, non ha titolo a pretendere cariche pubbliche; dovrebbe autonomamente rinunciare al diritto (peraltro innegabile sul piano giuridico) di proporsi

all'elettorato come gestore delle sorti di una comunità, come quella nostra, irta di fenomeni complessi e disseminata di trappole di ogni genere.

Queste caratteristiche non appartengono ad etichette, a simboli, a formule astratte, alle quali si è tentato di ricorrere, recentemente, per la riaffermazione e il riutilizzo di vecchi strumenti politici.

Né possiamo distinguere i soggetti, aggregati in un corpo politico, tra "*moderatamente*" onesti e "*moderatamente*" disonesti, come non è possibile etichettarli in "*moderatamente di sinistra*" o "*moderatamente di destra*"; essi sono: o proiettati coraggiosamente verso il nuovo, verso il futuro, verso lo sviluppo e il progresso, o furbescamente ancorati al vecchio (per "*segnare il passo*" - come direbbe una nostra vecchia conoscenza) che presuppone ancora, tra l'altro, il ricorso alla tangente, al sotterfugio, alla prevaricazione del diritto dei più deboli, alla prepotenza, all'arroganza, all'occultamento degli atti, e chi più ne ha più ne metta.

Ora - per ricondurci alla premessa - in questo senso, forse, imponenti settori della destra e della sinistra si sono sfumati interagendo, per certi versi, in uno spazio comune equivocamente definito "*centro*" (Centro-affari? Centro di smistamento? Centro di che?)³. Si tratta, in realtà, di una grande area politica surriscaldata per l'eccessivo "*movimento*" delle sue particelle interne; un magma ribollente di fenomeni stranamente indistinguibili, atti a creare nuova confusione nella gente.

E se noi, alla fine, anziché scegliere tra bianchi e neri, o grigi, o turchini, provassimo, molto semplicemente, a scegliere tra "*buoni*" e "*cattivi*", ovvero tra "*capaci*" e "*incapaci*" o - perché no? - tra "*onesti*" e "*imbroglianti*"?

³ - Oggi, avremmo pensato ad un centro commerciale.

IL DIAVOLO O “SAN GIULIO”?

L'EUROPA SI INTERROGA INTERESSATA E DISORIENTATA;
PER GLI INGLESI È COME O.J.SIMPSON

S. Marco Arg., settembre 1995 -

Una visione riduttiva quella della britannica *Itm*, che definisce il processo ad Andreotti “...la versione italiana del processo a O.J. Simpson”, mentre la stampa americana privilegia, per lo più, l'aspetto mafioso.

Uno dei più eminenti uomini politici del nostro Paese, filtrato indenne per lunghissimo tempo tra episodi e giudizi contrastanti di “amici” e nemici, alcuni dei quali passati a miglior vita per cause le più diverse, viene oggi passato al setaccio usando una indispensabile, forse utile, (attendibile?), dietrologia, mentre fatti, atti, prove e memorie si mescolano ad opinioni e strumentalizzazioni che rendono più confusa l'immagine dello statista in disgrazia.

Nel bene e nel male, al di là di ogni facile giudizio circa innocenza o colpevolezza in ordine ai reati contestatigli, il processo induce a ripercorrere cinquant'anni di storia italiana, cinquant'anni di scelte difficili, di naturale inevitabile sviluppo, ma anche di discutibili governi sperimentali, di sospetti, di favori clientelari, di dissoluzione dei costumi, di sottogoverno scadente, di amministrazioni periferiche e governi locali troppo preoccupati di asservire persone “libere” a scopi elettorali per i successi propri e quelli dei vertici; truffe scaltre con compiacenze innominabili, contributi “a pioggia” al limite (molto al limite) della legittimità, assunzioni pilotate e supportate da false invalidità, esami e concorsi con sospetti di predeterminazione politica, mazzette, tangenti, bustarelle, prepotenze... concussioni e corruzioni.

A tutti i livelli, in ogni chilometro quadrato di territorio, questi fenomeni erano sotto gli occhi di tutti e, quindi,

constatati, commentati, tollerati, deprecati e, a volte, utilizzati da molti, senza tanti scrupoli, per fini di utilità propria.

I “*don Giulio*” si sono sprecati e si sprecano ancora oggi, con le dovute differenze di proporzioni e di ampiezza di intervento “politico” e territoriale.

Siamo di fronte ad un processo al Paese in ogni sua cellula.

Ma, a parte il valore e la funzione di quello affidato alla magistratura, che riveste carattere giuridico e formale, credo che non sarebbe inutile se ognuno di noi riflettesse, con il dovuto atteggiamento critico, su vicende di cui certamente gli sarà capitato, nel proprio piccolo - come si dice - di essere protagonista o testimone. Ciascuno ne tragga insegnamento e cerchi di tracciare nuove linee comportamentali per un progetto di futuro in cui le nuove generazioni - i nostri figli, per intenderci - possano vivere con meno ingiustizie, meno soprusi, meno ricatti, meno violenze di ogni genere, considerando, giudicando e - perché no? - utilizzando i “*don Giulio*” per quello che sanno fare di buono, ma buttandoli a mare quando incominciano a puzzare di marcio.

TUTTI D’ACCORDO (CON RISERVA)

S. Marco Arg., ottobre 1995 -

Una sequela di generiche dichiarazioni di intenti; argomenti un po’ in disordine che sfarfallavano di qua e di là; grandi temi nazionali affrontati con molta disinvoltura e, sopra tutto, la volontà di non parlare della politica del territorio, meno che meno di quella sammarchese.

Com’era prevedibile, non ho resistito fino alla fine di quella che, almeno nelle buone intenzioni, doveva essere una “grande” *convention* politica alternativa al cosiddetto “Polo delle Libertà”. Nemmeno questo è risultato chiaro: Mistorni ha

riferito, con garbo da par suo e tra argomentazioni interessanti che mettevano a nudo tutta la sua esperienza politica pregressa, che non cerca alternative, ma che si tratta, in realtà, di costituire possibili coalizioni che sappiano interpretare le istanze del paese, ovvero le necessità di una regione come la nostra.

Nel Piccolo Teatro “Urbano II” c’era aria di attesa. Molti aspettavano il messaggio di novità, quello che facesse scattare la molla per nuovi entusiasmi, quello che portasse al riscatto della politica in un territorio, come il nostro, mortificato da scelte (spesso non decisamente felici, a mio parere) che hanno ingenerato confusione nell’opinione pubblica. Accanto alle dichiarazioni soffertamente dure, ma finalmente chiare ed inequivocabili, di Franco Cipolla, si contorcevano discorsi *tunisini* che hanno lasciato perplesso uno come me che, nel suo piccolo - come si usa dire - non ha mai avuto la tentazione-complesso di prendere ordini, né da Milano, né tanto meno, da Hammamet. Né l’opinione dei presenti - io ero tra il pubblico con le orecchie ben tese - ha gradito la riesumazione della storica polemica tra “*socialisti*” e “*comunisti*” (lasciatemi passare i termini). A polemica avviata, tra mormorii di contestazione, ha preso la parola la pidiessina Flavia Loberto, segretaria della sezione di San Marco, per parlare anche del nostro foglio di informazione. Lo ha fatto per prenderne le distanze, anche se, tutto sommato, non le dispiaceva che, per pura coincidenza, uomini del PDS firmassero qualche commento.

Sono stati trattati i temi della giustizia, della scuola, dei beni culturali, dell’economia in generale, delle difficoltà in cui versano gli enti locali. Pochi i giovani presenti e, per lo più, non sammarchesi.

Alle otto di sera, rimanevano in sala pochissime persone, in maggior parte dei paesi vicini: ve n’erano di Malvito, di Fagnano, di Roggiano, di San Sosti, etc. Tutti volti noti: quelli

di sempre. Da qui, l'interrogativo: "Ma allora, l'*Ulivo* si farà?" Certamente! Io sono convinto di sì. Sono tanti gli ostacoli da superare, le incomprensioni da mettere da parte, le cose da dimenticare. L'idea, sul piano generale, funziona. Bisogna applicarla con nuovi approcci metodologici.

Marini, Pappaterra, Adamo, Mistorni - gli uomini del convegno di domenica 1° ottobre - pur essendo diversi tra loro per avere alle loro spalle storie politiche diverse e divergenti, dovranno compiere lo sforzo di rimuovere tutte le riserve connesse al vecchio modo di esercitare la funzione politica. Sappiamo benissimo che, nel loro mondo, convivere non è facile; a meno che non si prenda a modello la maggioranza di governo della nostra città e non se ne facciano proprie le ragioni di fondo. Ma non mi pare un esempio da imitare.

L'*Ulivo* dovrà essere un'altra cosa: dovrà essere un vento che spazzi via le nebbie della confusione; un respiro profondo che dia ossigeno alle speranze dei cittadini troppo delusi da un "nuovo" che non ha cambiato nulla; un laboratorio di politica credibile fatta per gli uomini e per il Paese, troppo indeboliti da quotidiani tracolli sul piano economico, su quello sociale, su quello della credibilità internazionale.

L'*Ulivo* dovrà tradurre in atto la volontà di superare l'odierna *impasse* che incolla le coscienze ai processi per mafia e corruzione, che rende i cittadini incerti sul piano della sanità, della scuola, del potere di acquisto del proprio denaro; incerto sul piano della quotidiana sopravvivenza: il pane, la benzina, le tasse universitarie, i libri dei figlioli, il vestiario, la possibilità di vivere dignitosamente anche il proprio tempo libero oltre a quello dedicato al lavoro.

È troppo? Forse!

Ciò non vuol dire, tuttavia, che non si debba operare un tentativo. Credo che ci siano le volontà e, da qualche parte, anche gli uomini giusti. "In bocca al lupo" e buon lavoro; di cuore!

OSPEDALE:

IL GRUPPO DE "LA SPIGA" CONVOCA IL CONSIGLIO COMUNALE

S. Marco Arg., ottobre 1995 -

Tutti si dicono preoccupati, una ridda di voci fa chiasso e confusione intorno all'argomento, si moltiplicano i gridi di allarme, ma, al di là di un vociare di popolo, nessuna voce ufficiale si è fatta sentire, né per confermare, né per smentire i timori, i sospetti o le illazioni che rimbalsano in piazza, nei locali pubblici, nei salotti, nei portoni dove ristagnano gruppi di facili opinionisti dalla parola svelta, ma dal gesto torpido.

"LA SPIGA" ha gridato l'ultimo allarme un mese addietro, ma si sentirebbe un inutile strillone se, dopo aver lanciato un preoccupato segnale di allarme, ritenesse di aver esaurito la sua funzione. Esso è l'organo di un gruppo politico che, sebbene all'opposizione in Consiglio Comunale, ha l'obbligo civile di smuovere le acque, inducendo le autorità di governo della nostra città ad assumere posizioni nette e coraggiose prima che ogni gesto, per quanto eroico vorrà essere, risulti vano ed inutile.

Altri sindaci - non sta a noi menzionarli - hanno adottato strategie, le più spregiudicate, per evitare che le comunità da essi amministrate subissero il danno che si teme stia per subire San Marco Argentano. Da noi si "*ciurla nel manico*" - direbbe un nostro conoscente - si adottano (si fa per dire) strategie attendiste, quasi a preannunciare una conclusiva levata di spalle quando provvedimenti indesiderati giungeranno a spazzare via dal nostro territorio comunale un bene sociale costato anni di lotte e di sacrifici ad ex amministratori, oggi inspiegabilmente distanti dalla problematica.

Anna Maria Di Cianni, Paolo Chiaselotti, Ruggiero Falbo, Domenico Domanico non hanno avversari in questa lotta, non riconoscono nemici politici: si dichiarano disponibili a lottare a fianco di chiunque per sostenere la causa del nostro Ospedale,

che più volte ha garantito la sopravvivenza di soggetti in imminente pericolo di vita, ha rappresentato motivo di prestigio sanitario per il nostro territorio e, non ultimo, si è configurato come centro di sviluppo per l'economia del paese garantendo occupazione e ricchezza indotta.

Una politica rivolta all'Ospedale, quindi, è una politica nella direzione del benessere, non solo in termini di salute; è un dovere ineludibile di quanti si sono proposti al governo della cosa pubblica; è un atto di responsabilità al quale nessun amministratore pubblico può sottrarsi dichiarando impotenza o incapacità o impreparazione sul problema.

A questo punto, chi ha santi in paradiso li metta in movimento, finalmente per un problema che riguarda tutta la comunità; chi ha un'idea la esprima ad alta voce affinché tutti l'ascoltino; chi ha fiato gridi il suo dissenso più forte che può, perché lo percepiscano tutti i responsabili del degrado cui sta andando incontro il nostro nosocomio e si rendano conto che anche la rabbia dei sammarchesi può esplodere, non solo per fare rumore.

“La Spiga” vi informerà sulla data e l'ora del Consiglio Comunale affinché tutti voi, nessuno escluso, possiate dire la vostra sull'argomento, oltre a rendervi conto, con maggior cognizione di causa, dei pericoli imminenti, e delle responsabilità. Non per criminalizzare, ma per pensare assieme alle cose da fare.

ORE 8,00: TRAFFICO E SPAZZATURA

S. Marco Arg., ottobre 1995 -

È l'ora in cui la città si congestionna. C'è un carosello incredibile di persone e di mezzi: si deve cercare affannosamente un parcheggio, si devono lasciare i figli a

scuola, si deve correre al lavoro; gli studenti, lasciati dagli autobus alla solita fermata, devono correre verso le rispettive scuole evitando di fare tardi e sciamano piuttosto disordinatamente per le strade della città incrementando la confusione; per molti c'è appena il tempo per un caffè, l'acquisto di qualche giornale, un saluto cordiale agli amici di ogni mattina, un salto in automobile per l'abituale, quotidiana partenza.

È lo stereotipo di una società operosa, in linea con i tempi attuali, caratterizzata dalla fretta e dalle nevrosi: gente che si *incavola* per un pedone che attraversa lentamente, maledice l'automobilista che gli procede davanti con lentezza perché gli fa perdere minuti preziosi, guarda nervosamente l'orologio e *santifica* la giornata ricordando poco devotamente il suo santo protettore.

Davanti alle scuole, poi, la *festa* è completa: si frena, si scende, ci si saluta, si sbatte la portiera dell'automobile, si attraversa distrattamente la strada, si va via; tutto di corsa, tutto di fretta. Sembra che *tutto* si debba fare in quel momento, in quella mezz'ora, o poco più, intorno alle otto di mattina. In effetti, è proprio così: questo è il lasso di tempo in cui ciascuno deve mettere a posto i tasselli giusti per l'organizzazione della propria giornata; tutto il resto dipenderà dalla saggezza e dalla celerità con cui si utilizza a pieno questa manciata di minuti della mattinata.

Perciò l'affanno, la fretta, il nervosismo e tutto il resto.

Bene, in questo *bailamme*, c'è una sola cosa che sembra non appartenere al dinamismo delle attività della nostra cittadina: l'automezzo della spazzatura!

In ogni città italiana, il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani avviene in ore che non intralciano la vita normale dei cittadini; quanto meno, non avviene intorno alle otto di mattina, quando le strade si riempiono di vita frenetica e la gente non può e non deve essere costretta a sopportare, oltre ai

rallentamenti nei tratti di strada meno opportuni (per lo più in prossimità di curve piuttosto rischiose per pedoni ed automobilisti), anche il persistente odore nauseabondo di cui il *pescecanè* è impregnato e, per forza di cose, si lascia dietro. Non è giusto, tra l'altro, che il povero autista debba, più o meno consapevolmente, raccogliere le invettive di coloro ai quali, incolpevolmente, risulta di intralcio.

Ci si chiede: Ma perché proprio in quell'ora? È così difficile rendersi conto di quanto sia inopportuno? Quali sono le ragioni ostative perché questo servizio di primaria utilità sociale non si possa svolgere poco prima o poco dopo?

Per favore, la gente ha tante altre cose per le quali *incazzarsi*; aiutiamola a vivere meglio!

ERA FACILE PREVEDERE

S. Marco Arg., ottobre 1995 -

Ne “LA SPIGA” datata 31 luglio 1995, parlavamo testualmente, senza, per questo, vantare qualità profetiche o divinatorie, di un “...grande, ribollente calderone, nel quale tutti si rimescolano e si riciclano nell'estremo tentativo di mantenere antichi privilegi e vecchi sistemi, piuttosto che inventare nuove modalità dell'agire politico e amministrativo...”

Voleva essere, allora, solo una lettura provocatoria di una realtà politica locale, per la verità decisamente instabile, nella quale si potevano presagire movimenti sottesi, finalizzati ad esiti da inquadrare nel panorama dei piccoli (talvolta grandi) tornaconti personali di cui la gente quotidianamente “chiacchiera”.

Non potevamo immaginare, allora, che proprio i paladini dei sedicenti “popolari e democratici” si fossero incamminati, o

stessero per incamminarsi, lungo un sentiero destrorso, da poco artatamente svincolato dal ricordo delle “*camicie nere della vittoria*” e, sempre da poco, vicino a sentimenti nordafricani rivissuti per procura, attraverso ambasciatori di marca berlusconiana.

Di alcuni anziani non ci sorprendiamo più di tanto: sappiamo che il ventre della “*grande balena bianca*” ha digerito di tutto; nella nostra città, poi, il grande cetaceo ha ingoiato le cose più incredibili.

Lo stupore ci coglie, invece, quando sentiamo dire di “giovani”, generalmente catalogati tra i politici avanzati e “di progresso” (non foss’altro che per le esperienze politiche condivise prevalentemente con personaggi di spicco della sinistra sammarchese) abbiano dichiarato, o stiano per dichiarare, opzioni di destra, non si comprende bene per quale sorta di strane strategie, che dovrebbero condurre all’annientamento di scomodi personaggi, diventati fastidiosamente umbratili e, forse, non più utili al conseguimento di finalità che ci piace immaginare racchiuse nei confini del lecito.

Ma - concediamolo - se ci fossero realmente delle ragioni politico-ideologiche? Se, veramente, le scelte, di cui si chiacchiera in ambienti notoriamente ben informati, fossero dettate da autentiche motivazioni filosofico-culturali? In questo caso ci sarebbe da ipotizzare che, caduto il “muro” nella capitale tedesca, ne avessero eretto uno nella nostra città. Si sente cavillare spesso, e da più parti, intorno ad un pretestuoso “anticomunismo” che serpeggia, non solo e non tanto in menti tradizionalmente “cameratesche”, ma addirittura nei ragionamenti (si fa per dire) di uomini presuntuosamente di sinistra che invocano il diritto di fare politica appendendolo al filo sottilissimo della instabilità dei rapporti personali.

Questo, a dire il vero, è la logica che ha portato alla formazione della maggioranza di governo della nostra sventurata (sotto questo profilo) città.

Vogliamo renderci conto, allora, che se dovesse persistere una tale metodologia politica, San Marco è incamminata lungo un sentiero rischiosissimo? Vogliamo soffermarci, per un solo attimo, a pensare quale sarebbe il futuro della nostra città, già peraltro compromesso da certe recenti omissioni in fatto di governo della cosa pubblica (citiamo soltanto il problema “Ospedale”), se una certa categoria di “politici” dovesse prendere piede o, peggio, riprendere potere?

I facili passaggi da un campo all’altro, da un partito all’altro, da una fazione all’altra, non mettono in sospetto nessuno?

Gli sbalzi diametrali da una ideologia ad un’altra opposta non inducono a considerazioni critiche e - perché no? - a giustificate illazioni?

Quante domande! - potrebbe obiettare qualcuno.

Ma, se la politica è “problema”, come si fa ad immaginare un problema senza domande? E come si potrà pensare, alla fine, di risolvere un problema senza aver dato risposta alle domande che esso pone?

L’importante, tuttavia, è stabilire chi dovrà trovare le risposte giuste alle domande. Per quanto ci riguarda, l’unico soggetto abilitato a dare questo tipo di risposte è il cittadino: soltanto, però, quando avrà recuperato tutto il suo potenziale di autonomia e di libertà: libertà dal bisogno, libertà dalla paura, libertà dal ricatto, libertà dalla sottomissione. Libertà intesa anche come “liberazione”: da vincoli di falsa riconoscenza, da sofferto servilismo coartato, dall’inganno di promesse mirabolanti, dal miraggio della “luna nel pozzo”.

In ogni caso, tanto per concludere, riconosciamo ad ognuno il diritto di mutar pelle come e quando gli pare. A ciascuno è riconosciuta, per diritto civile e sociale, la prerogativa di indossare l’uniforme che vuole, a patto, però, che si faccia sempre

riconoscere in volto, affinché tutti si rendano conto, alla fine, che dentro la nuova divisa c'è un vecchio alabardiere, coscritto di altro esercito, pronto a sbandierare un vessillo diverso, ma per fini uguali a quelli precedenti, ai quali pervenire con le stesse armi e con gli stessi metodi.

Ci sono combattenti che hanno bisogno di inventarsi un nemico, ogni tanto, per carpire la buona fede di nuovi alleati, per mezzo dei quali allargare lo spazio della propria dispensa.

Apriamo bene gli occhi, cittadini, e guardiamo bene in faccia i prossimi dispensatori di promesse. Cerchiamo di riconoscere, sotto le nuove uniformi di oggi, i vecchi marpioni di ieri.

SBAGLIARE, MA CREDERE

*IL DIFFICILE EQUILIBRIO TRA FEDE, IDEOLOGIA E SCELTE POLITICHE
NEL COSIDDETTO POST-IDEOLOGICO*

S. Marco Arg., novembre 1995 -

Chi dovesse sostenere di non aver mai sbagliato, in politica, mentirebbe sapendo di mentire. E nel commettere un grave peccato di presunzione, denuncierebbe, in maniera lampante, di avere utilizzato sempre e soltanto ai propri fini una delle più complesse attività sociali come quella del *fare politica*.

Ciò nondimeno, numerose conversazioni, tenute in piedi tra il serio ed il faceto e cercate, stimulate più o meno intenzionalmente nel nostro vivere quotidiano, rifriggono esperienze politiche del passato, le assimilano con molta leggerezza ad esperienze recenti, anzi presenti, ne magnificano i tratti e le motivazioni, ne sostengono il valore pratico, velandone, con malcelata malizia, come se fosse un fatto ininfluyente e superficiale, l'incongruenza ideologica e la inconsistenza politica.

Quanti discutibili calcoli sul malinteso alibi del *post-ideologico*! Quante facili abiure nell'ebbrezza del cosiddetto amatissimo "potere"!

Per tanto, tantissimo tempo, ho sentito parlare di *fede politica* e per altrettanto tempo mi sono soffermato a riflettere sulla parola "fede" e quale ricchezza di significati pareva che avesse, almeno per me, che di fede possedevo solo quella e nessun'altra.

Ho *creduto*, senza mai idolatrarla, nell'idea del socialismo; l'ho professata fino in fondo apprezzandone i risvolti etici, sociali, culturali in genere; ne ho trasmesso i geni nelle cellule sociali con le quali sono venuto a contatto nelle mie esperienze di vita; ne ho magnificato le doti con ogni mezzo dialettico a mia disposizione.

Oggi, la mia fede è quella di ieri, intatta, immutata, saldamente rocciosa, non per caparbia, ma per coerenza culturale e per antica adesione spirituale. Né l'aver condiviso con taluni soggetti, risultati indegni alla distanza, la militanza nella stessa formazione partitica che a quell'idea faceva riferimento, mi sconvolge più di tanto o, peggio, mi suggerisce pentitismi di maniera che inducono al cambio di campo, al rovesciamento delle parti, alla ricerca di un generale vittorioso dalla divisa lustra e dai calzini bucati.

Eppure, nel travaglio di una situazione in degrado, sento tutti «*gli avversi numi*» che furono e sono ancora «*tempesta*» alla gloria di un'idea non ancora al tramonto, perché è l'idea dell'uomo nella sua valenza di *essere* tra *gli esseri*.

Detto ciò, non suggerisco ad alcuno di giudicar male chi avesse deciso di cambiare *parrocchia* o di percorrere altri sentieri: le scelte, qualunque esse siano, anche quelle postume, appartengono alla sfera dell'intimo, del soggettivo e non è detto che siano sempre suggerite da ragioni non ideali o da ignobile calcolo. Non esistono norme oggettive per stabilire se una scelta politica sia assolutamente valida o assolutamente

negativa, né esistono parametri matematici per valutare il pregio, magari in carati, di una scelta ideologica, stabile o fluttuante che sia. L'istituto della *buona fede* ci consiglia di non insistere più di tanto su giudizi di valore formulati intorno ad opzioni di questo tipo. Incominciamo a pensare, invece, anche se non è facile, che qualcuno, improvvisamente, abbia incominciato a *credere*.

E così sia.

SATIRA? SÌ!

MA FINO A UN CERTO PUNTO

S. Marco Arg., gennaio 1996 -

Abbiamo letto, qualche giorno fa: abbiamo anche rabbri-vidito. Non tanto per lo stile – perché lo stile era completamente assente – ma per il contenuto diffamatorio, eguagliato soltanto da talune penne che, per decenza, non mi pare il caso di nominare.

Quando non si riesce a distinguere il confine tra la spiritosaggine (anche gratuita) e la volgarità di pessimo gusto, vuol dire che veramente la qualità di un “uomo” si è sepolta sotto una montagna di spazzatura.

Altro che discariche abusive!

Si fanno circolare “comпонenti”, indegni sotto ogni punto di vista, che non rappresentano né critiche né accuse; sono ambigui e qualunquisti e gettano fango su una istituzione per la cui salvezza ci si sta battendo in tanti, senza risparmiare energie di sorta.

È ingiusto che il gusto sadico di qualche analfabeta storico metta alla berlina i lavoratori dell'ospedale che, nel bene e nel male, tra pregi e difetti, contribuisce a tenere in piedi una “baracca” - è un modo di dire - che si è dimostrata di grande

utilità per i bisogni immediati di molti cittadini di San Marco e del suo hinterland.

È irriverente, verso la dignità di chiunque, la facilità con la quale si mette in piazza, non importa se sta tra verità o menzogna, il privato di cittadini ai quali, magari con deprecabile ipocrisia, si stringe la mano un attimo dopo aver distribuito, con sarcasmo inaudito, una manciata di carognate in fotocopia.

È un gesto inqualificabile colpire il mondo del lavoro. Per i settori della politica, passi; in fondo, non è una necessità quella del fare politica e chi sceglie di farla sa di esporsi a giudizi severi e a strali pungenti. Per l'uomo comune, è diverso: il lavoro è una necessità alla quale nessuno può sottrarsi perché significa sopravvivenza per sé e per la propria famiglia. Poi, certamente, la maniera di esprimersi come lavoratore appartiene alla coscienza ed alla sensibilità di ciascuno.

Io spero soltanto che qualcuno non abbia a pentirsi di questo gesto inutile e sconsiderato.

NON ERA ACQUA SANTA

S. Marco Arg., febbraio 1996 -

Non era acqua santa. Nonostante la benedizione del sindaco che, “*ope legis*” ignorantiae, ne dichiarava l'implicita potabilità, valutando più importante la salvaguardia del suo “ruolo” rispetto a quella della salute dei cittadini.

Ma tale “leggerezza”, per quanto grave, può, in un accesso irrefrenabile di bontà, essere perdonato a chi in materia di batteri non ha neppure aperto l'*abecedario*, va invece imputata come colpa gravissima all'ammministratore che avesse taciuto, quand'anche in possesso di tutte le conoscenze relative al

settore batteriologico e con la chiara visione dei rischi immaginabili ai quali ha costretto la popolazione ignara.

Per giorni, in attesa dell'annunciata clorazione del 12 gennaio scorso, con quell'acqua abbiamo cucinato, lavato, curato la pulizia della persona. L'ha bevuta chi, innamorato della bella acqua di San Marco, non si era convertito alla "minerale", fors'anche per ragioni economiche; l'ha sorbita chiunque abbia preso una caffè al bar; l'ha ingerita chiunque abbia consumato un pasto in un ristorante, o alla mensa della scuola materna e all'ospedale (le zone più inquinate); è stato costretto ad ingoiarla chiunque, inconsapevolmente, si sia fermato a ristorarsi presso una fontana pubblica.

Il silenzio aveva illuso tutti: i cittadini, indotti a credere che il pericolo fosse passato, e gli amministratori, i quali ritenevano speranzosamente sopita la voce de "LA SPIGA" e, quindi, ignorato il loro colpevole attendismo.

Intanto, da più tempo, nella popolazione si verificavano, con frequenza esponenziale, enteriti, enterocoliti, stati tossici a carico dell'apparato digerente. Era colpa della solita influenza?

«*Piglia allo stomaco!*» dicevano in molti con rassegnazione. E giù a dar di vomito e di corpo.

Chi ci accusasse di voler fare i medici, stia calmo! Non stiamo formulando delle diagnosi: stiamo soltanto esprimendo legittimi sospetti in concomitanza di un gravissimo pericolo di inquinamento idrico, che va molto al di là di ogni pessimistica illazione. Pertanto, niente sarcasmi! Che questi lascino il posto agli scrupoli di coscienza, i quali dovrebbero essere numerosi, per non pochi soggetti.

Avremmo voluto sentire alcuni amici, se non fossero stati dalla parte della maggioranza di governo della città: ci sarebbe piaciuto ascoltare il loro colorito frasario. E invece, no: silenzio! Rassegnazione e silenzio! Un miracolo!

Eppure, non era acqua santa.

C'È PAESE E PAESE

S. Marco Arg., aprile 1996 -

Non è soltanto un'esigenza formale la necessità di distinguere le due cose attraverso l'uso di una maiuscola, né sarebbe stato necessario sottolineare la distinzione se, da parte di qualcuno, non si fosse registrato un tentativo di commistione delle due cose, la sera del 9 marzo scorso, quando i coordinatori locali dell'Ulivo hanno dato il via, nel Piccolo Teatro "Urbano II", ad un movimento preelettorale finalizzato alla competizione del 21 aprile prossimo.

Distinguere i livelli di intervento, in campo politico, sembra sia gioco forza in una città, come la nostra, che soffre gli esiti del confuso movimentismo, caratteristico dei nostri tempi e della nostra nazione, non estranea al contagio di tutti i fermenti europei che stanno cambiando il volto di numerosi Paesi.

Non so fino a che punto sia, o appaia, artificiosa una tale distinzione. Sta di fatto che quando non coincidono le forze in campo per il governo della Città e quello della Nazione, ovvero quando ci si trova nello stesso tempo alleati in un campo e avversari nell'altro, è segno che qualche meccanismo della complessa macchina politica non è completamente a posto.

Allora i casi sono due: o non si è supportati da quell'idea di fondo che ci fa distinguere le differenze di campo, o si è talmente accecati dal miraggio della "vittoria" a tutti i costi che non ci fa valutare affatto le caratteristiche dei compagni di cordata. Nel primo caso emerge una sorta di qualunquismo, non infrequente dalle nostre parti, e nel secondo si ravvisano gli estremi di una emotività distorta che fa venir meno la necessaria razionalità, utile e indispensabile a chiunque abbia deciso di regolare politicamente e/o amministrativamente, le sorti di una comunità, piccola o grande che sia.

Pare, per generale (o generica) convinzione, che l'esito finale della prossima competizione elettorale sarà determinato

dall'orientamento del partito della “non scelta”, vale a dire dall'incanalamento, nell'uno o nell'altro settore della politica nazionale, di quei soggetti in grado di determinare movimenti di consensi, ma che ancora non hanno trovato una precisa collocazione in uno degli schieramenti, per delle ragioni che vanno dalla più onesta alla più ignobile. Anche in questo atteggiamento, c'è alla base la voglia di “vincere” o qualche altra intuibilissima motivazione?

L'interrogativo, che implicitamente molti benpensanti si pongono, non dovrebbe essere estraneo agli italiani (ai sammarchesi, nella fattispecie), che, fra pochissimi giorni, dovranno andare ad offrire il proprio contributo alla vittoria dell'uno o dell'altro schieramento in campo.

È giunto, finalmente, il momento della verità - come direbbe qualcuno -, ovvero il momento delle scelte autonome ed autentiche. Siamo al punto in cui bisognerà prendere coscienza del fatto che i “piccoli cabotaggi” di marca strapaesana possono rappresentare un serio pericolo per la democrazia dell'intero Paese.

I giochi di coda, fatti per la prevalenza del piccolo personaggio in sede locale, comprensibili se stessimo giocando poco più di una partita a carte davanti alla porta di un bar, rischiano di innescare meccanismi distorti che potrebbero, non tanto sorprendentemente, risultare irreversibili per un lunghissimo periodo di tempo. Molti cittadini hanno ancora memoria storica di fatti italiani e sammarchesi non così lontani nel tempo. Non vorremmo che il “look dark”, oggi prerogativa di simpatiche stravaganze giovanili, diventasse moda imposta per un altro ventennio o poco più, né che la calvizie, comune a molti di noi per ricchezza d'anni, venisse tristemente imitata da un numero, sempre più cospicuo di “teste rasate” istituzionalizzate.

Dalle nebbie della confusione può emergere di tutto, ecco perché il cittadino, elettore per diritto proveniente da sofferte

conquiste democratiche, stavolta deve avvertire più pressante il dovere di fare chiarezza almeno con se stesso e scegliere secondo i dettami della propria coscienza, rifiutando ogni condizionamento, per quanto sottile ed insinuante, perché stavolta si gioca la partita definitiva. Il paese, cioè la nostra comunità, dovrà ricordarsi, almeno per un attimo, di essere una cellula importante del Paese, ovvero la Nazione, e sostenere quelle aggregazioni che, a parere dei più (in democrazia si usa così), presentino meno rischi sul piano delle libertà fondamentali e diano ai giovani, non dico la piacevole illusione di un futuro migliore, ma, molto più semplicemente e più realisticamente, la certezza di un futuro.

HA VINTO LA LIBERTÀ

S. Marco Arg., aprile 1996 -

L'aver distinto, fortunatamente prima dei risultati elettorali, tra Paese e paese, ovvero tra la Nazione e la Città, non è stato gradito da alcuni "amici" e fingo di ignorarne la ragione e le motivazioni profonde per evitare scompensi nei rapporti e nei giudizi.

Ma, condotta a termine la campagna elettorale ed espletate felicemente le operazioni di voto con la successiva presa d'atto degli esiti conclusivi, bisogna dire, con soddisfazione, che la distinzione, risultata opportuna in sede di "notiziario", è stata fatta da numerosi cittadini (oltre che da milioni di connazionali, suppongo) i quali, recuperato tutto il senso della ragione e quello della responsabilità, hanno espresso quei consensi elettorali che si sono incanalati prevalentemente verso quella direzione dove la libertà non si traveste di retorici plurali, ma si mostra in tutta la sua pregnante singolarità che, poco più di una cinquantennio fa, riempiva i desideri di gran parte della società

italiana e, per quanto ci riguarda, anche di quella sammarchese, di fatto non esente da follie autoritarie, che da qualche parte si tenta di riesumare.

È solo nell'ambito della "libertà" come idea, come humus generale, come dato fondamentale, che si muovono e si riempiono di significato i diritti dei cittadini: il diritto al lavoro come libertà dal bisogno, il diritto alla pace, alla salute, all'opinione come libertà dalla paura, il diritto di effettuare le proprie scelte come libertà dal ricatto, il diritto alla parità sociale, spesso dimenticato da un sedicente "ceto emergente", legato ai vizi della degenerazione di un concetto di libertà a senso unico, che potrebbe produrre ancora danni nel tessuto sociale se non si provvede al suo isolamento con un atto di coraggio civile, oggi più che mai necessario ed opportuno.

Oggi, la nostra città appare essere una comunità in *stand-by*. Aleggja una sorta di attesa rivolta a verificare gli esiti che produrrà la lettura di un voto politico, quello del 21 aprile, che dovrebbe aprire gli occhi anche al più sprovveduto dei consiglieri comunali.

Nella logica degli schieramenti non trovano collocazione le miopie politiche, avallate dagli amici di cui si parlava in apertura, che alimentano sempre più la confusione ed impediscono le distinzioni nette e le identificazioni, che sono alla base della chiarezza e consentono ai cittadini di effettuare scelte precise, oltre che originali ed autonome.

Nè si può scegliere per livelli: amici al cinema, nemici al bar. Immaginate che un capo famiglia abbia la moglie in una camera da letto e l'amante in un'altra, che si ritrovi tranquillamente con tutte e due attorno alla tavola da pranzo dove, con estrema naturalezza, rivolga maggiori attenzioni a quella che la notte precedente gli abbia offerto i piaceri più raffinati.

Il rispetto della libertà individuale garantirebbe a ciascuno dei protagonisti di vivere come gli pare e nelle condizioni che gli sembrano più congeniali, anche in una situazione

paradossale come quella descritta. È sul piano della opportunità, oltre che della dignità, che una delle due conviventi chiedesse il *redde rationem*, stabilendo il grado di legittimità, non foss'altro che per relegare l'altra nel concubinato; salvo, naturalmente, ad accettare la convivenza e a giustificarsela come scelta di vita, subendone le conseguenze sul piano pratico e su quello della considerazione generale.

A chi giova tenere in piedi una situazione confusa e confusionaria? Non certo al cittadino che, perdurando un simile stato di cose, verrebbe privato della possibilità (ovvero, della libertà) di ricorrere al principio dell'alternanza fondato sulla scelta di campi alternativi e non solo di soggetti alternativi, non importa di che pasta siano fatti!

“Polo” e “Ulivo” non sono mescolabili, né intercambiabili, come taluni vorrebbero. Essi sono alternativi a tutti i livelli poiché da essi si diramano due diverse metodologie di governo della cosa pubblica, sia al centro che in periferia. Chi dovesse, con colpevole faciloneria, confondere le due cose, nasconde intenzioni tutte da scoprire e da verificare nella loro “bontà”.

E il cittadino è chiamato a valutare.

A MAGGIO, I MAGGIOLINI...

S. Marco Arg., maggio 1996 -

Sfumata l'unità dei cattolici, mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como, avrebbe liquidato, con poco meno di una battuta delirante, addirittura l'unità del Paese. E se, invece di un perdonabile (o no?) delirio, si trattasse di una lucida adesione al roboante movimento bossiano, radicato in un imbecille odio civile (o diremmo meglio “razziale”?) che gonfia i cuori delle “camicie verdi” come una marea cieca?

«L'idea risorgimentale dell'Unità d'Italia – ha detto al quotidiano “La Repubblica” il vescovo di Como – *non è un dogma...*». Già! E se si mettesse in discussione anche il Concordato?

Fortunatamente, la CEI (“*un carrozzone*” secondo la Pivetti) ha occhi buoni e antenne dritte: l'acume dei vescovi italiani non può essere sminuito dagli slanci parolai di “appassionati” nordisti di discutibile “lega” umana e sociale, certamente non civile, se alimentano, seppure equivocando, odi tra fratelli, quando fra questi si va alla ricerca di nuove bandiere e nuove uniformi.

Non mi sfiora neppure il sospetto che qualcuno pensasse anche a separatismi persino della religione di Roma, oltre che dello Stato romano; tuttavia, in tempi come questi, le tentazioni sono grandi e gli scismatici te li trovi fra i piedi dovunque e quando meno te li aspetti. È pericoloso persino essere “equidistanti” in certi frangenti e il cardinale Ruini ha ribadito con forza il concetto e l'importanza dell'unità nazionale.

Le accorate parole del Pontefice, che invitano esplicitamente a non disgregare l'unità della «*diletta nazione*» italiana, sono una chiara testimonianza del fatto che la Chiesa, quella di Roma, ha un ruolo fondamentale in questo momento.

Accanto alle massime istituzioni del Paese, può offrire un validissimo contributo, nello sforzo di mantenere coesa una nazione come l'Italia, martoriata dagli “sgarbi” di una nuova generazione di politici, che può produrre danni irreversibili nel tessuto sociale, forse non solo e non tanto per proditori atti di volontà, quanto per una mediocre capacità politica, un poverissimo senso della fratellanza e dell'amor patrio, sacrificati all'interesse della casta, alla prevalenza di una oligarchia economica, che calpesta l'uomo in nome di una malintesa idea di ricchezza.

«È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago...»; ma la cosa non ci consola, se le ingiustizie sociali do-

vranno compromettere il futuro dei nostri figli, deludere le loro speranze, mortificare i loro ideali ed il loro credo, che mai vorremmo fossero rappresentati o “garantiti” da prelati alla comasca, che distinguono uomini e bandiere per idiomi, censo e latitudini.

Un plauso alla levata di scudi della conferenza Episcopale Italiana, un monito ai nostri correghionali (non pochi, purtroppo) che infoltiscono i ranghi delle falangi leghiste.

E pensare che ci sono uomini disposti a morire oggi stesso per essere certi di affidare per sempre il proprio corpo alla terra che li ha generati.